

MICHELA GRAZIANI

LA FESTA DI *PURIM* NELLA POESIA E NEL TEATRO ITALO-PORTOGHESE DEL SEICENTO

ESTRATTO

da

RIVISITAZIONI DELL'EBREO E DELLA TRADIZIONE BIBLICA

Nella letteratura e il teatro italo-iberici (secc. XVI-XVIII)

A cura di Michela Graziani e Salomé Vuelta García



Leo S. Olschki Editore
Firenze

RIVISITAZIONI DELL'EBREO
E DELLA TRADIZIONE BIBLICA
NELLA LETTERATURA E NEL TEATRO
ITALO-IBERICI (SECC. XVI-XVIII)

a cura di

MICHELA GRAZIANI e SALOMÉ VUELTA GARCÍA



LEO S. OLSCHKI EDITORE

MMXXV

*Studi linguistici e letterari tra Italia
e mondo iberico in età moderna*

XI

RIVISITAZIONI DELL'EBREO
E DELLA TRADIZIONE BIBLICA
NELLA LETTERATURA E NEL TEATRO
ITALO-IBERICI (SECC. XVI-XVIII)

a cura di

MICHELA GRAZIANI e SALOMÉ VUELTA GARCÍA



LEO S. OLSCHKI EDITORE

MMXXV

Tutti i diritti riservati

CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI
Viuzzo del Pozzetto, 8
50126 Firenze
www.olschki.it

Il volume è frutto di una ricerca svolta presso il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze e beneficia per la pubblicazione di un contributo a carico dei fondi amministrati dallo stesso Dipartimento.



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE
DILEF
DIPARTIMENTO
DI LETTERE
E FILOSOFIA

e il patrocinio di:



UMA LÍNGUA PARA O MUNDO



Università di Firenze
Instituto Camões / Lisboa

Cattedra Fernando Pessoa



Ambasciata del Portogallo
ROMA



R o m a

ISBN 978 88 222 9517 0

MICHELA GRAZIANI

LA FESTA DI PURIM
NELLA POESIA E NEL TEATRO ITALO-PORTOGHESE
DEL SEICENTO

1. PREMESSA

La rappresentazione della tragedia *L'Esther*, eseguita nel ghetto veneziano di Cannaregio nel 1558 e scritta dal poeta e mercante marrano portoghese Salomon Usque (1530-1596),¹ con la collaborazione di Lazzaro di Graziano Levi (zio di Leone da Modena), si inserisce all'interno della letteratura cripto-giudaica cinquecentesca, la letteratura della diaspora dei marrani ispano-portoghesi, che insieme alle *Tribulações de Israel* (Ferrara, 1553) di Samuel Usque (ca. 1492-dopo il 1553) e al poemetto in ottava rima *Meghillat Ester* di Mordecai Dato (1525-ca. 1590),² ampio seguito ebbe nel secolo successivo in Italia e in Olanda con il poema epico *El Macabeo* (Napoli, 1638) di Miguel de Silveira (1580-1644); *Esto es esperanza de Israel* (Amsterdam, 1650) di Menasseh Ben Israel (1604-1657); il trattato *Las Excelencias y Calunias de los Hebreos* (Amsterdam, 1679) di Isaac Cardoso (1604-1684);

¹ Autore anche di una poesia encomiastica, *Canción de las seis edades del mundo*, dedicata al duca di Urbino, conservata in copia manoscritta presso la Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara, Ms. N. A. 5, e stampata per la prima volta da Jordi Canals Piñas nel 2004. Cfr. JORDI CANALS PIÑAS, *Una canción inédita de Salomon Usque*, «Sefarad», 64(1), 2004, pp. 3-25. Per approfondimenti biografici sulla complessa figura di Salomon Usque si veda GABRIELLA ZAVAN, *Gli ebrei, i marrani e la figura di Salomon Usque*, Treviso, Editrice Santi Quaranta, 2004.

² Nato da una famiglia di ebrei migranti, sembra dalla Spagna, rifugiatisi a Roma in seguito alle persecuzioni iberiche avvenute tra il 1492 e il 1497. Cfr. LUCA BARALDI, *Sguardi dall'interno. La predicazione di Mordekhai Dato tra "bona raccolta" e "mala compagnia"*, in *Ebrei a Ferrara, ebrei di Ferrara*, a cura di Laura Graziani Secchieri, Firenze, Giuntina, 2014, p. 193 [pp. 193-211]; UMBERTO FORTIS, *Letteratura giudeo-italiana. Materiali per una "storia" (sec. XII-XVI)*, Livorno, Salomone Belforte, 2019, p. 104. Per approfondimenti sul poemetto si rimanda a GIULIO BUSI, *La Istoria de Purim Io Ve Racconto. Il Libro di Ester secondo un rabbino emiliano del Cinquecento*, Rimini, Luisè Editore, 1987.

Tratado en que se Explica la Prophetia de las 70 Semanas de Daniel (Amsterdam, 1675) di Isaac Orobio de Castro (1617-1687),³ il *Poema de la Reyna Ester* (Rouen, 1627) di João Pinto Delgado che analizzeremo più avanti.

In quanto comunità segnata dalle persecuzioni del Tribunale dell'Inquisizione e dall'esilio, incarnando per secoli il concetto di alterità: "l'altro dell'altro", come esplicitato nel titolo di un recente volume di Donatella Di Cesare, fin dal XV secolo, all'interno della comunità marrano-portoghese, le riletture o le rivisitazioni letterarie di passaggi biblici hanno avuto un notevole e profondo significato. La stessa traduzione della Bibbia in lingua spagnola, pubblicata a Ferrara nel 1553 dal marrano portoghese Abraham Usque, ne è una prova significativa. Il marrano era un ebreo "altro", non puramente⁴ cristiano e non più puramente ebreo, portatore di alterità, tanto che «a chi guarda[va] da fuori non [era] più chiaro se [fossero] cristiani eretici o ebrei nascosti. Isolati, esclusi, segregati, persist[eva]no nel segreto convinti di essere gli ultimi ebrei sulla terra e porta[va]no con sé il seme del dubbio, il fermento dell'opposizione».⁵ La religione dei marrani, come esplicitato da Yerushalmi, era un potenziale ebraismo determinato da elementi comuni di condizionamento: «il bisogno di segretezza, la mancanza di libri ebraici o di modelli di vita ebraica, la profonda influenza dell'educazione e dell'ambiente cristiani».⁶ La comunità marrana vide così «aggiungersi al trauma di una scelta religiosa coatta quello del rifiuto e del sospetto nei loro confronti da parte dei vecchi cristiani».⁷

In questo *climax*, il recupero della tradizione biblica da parte di tale comunità, per cercare sollievo e conforto alla loro situazione di *conversos*,⁸

³ Cfr. RUTH FINE, *Em torno da literatura dos "judeus novos" hispano-portugueses: o caso de João Pinto Delgado*, «WebMosaica. Revista do Instituto Cultural Judaico Marc Chagall», v. 4, n. 2 (jul-dez), 2012, p. 50 [pp. 49-60]; ISAAC OROBIO DE CASTRO, *Prevenções divinas contra a vana idolatria de las Gentes*, edizione critica con introduzione, note di commento e riassunti, parafrasi in italiano, ed. por Myriam Silvera, premessa di Gianni Paganini, Firenze, Olschki, 2013.

⁴ L'avverbio "puramente" viene qui usato volutamente per rinviare al concetto discriminatorio di *limpieza de sangue* perpetuato nella penisola iberica a partire dal XV secolo con la sentenza-statuto di Toledo del 1449, secondo la quale tutti i discendenti di ebrei o di mori erano esclusi da cariche, onorificenze e titoli. Cfr. YOSEF HAYIM YERUSHALMI, *Dalla corte al ghetto. La vita, le opere, le peregrinazioni del marrano Cardoso nell'Europa del Seicento*, Milano, Garzanti, 1991, p. 40.

⁵ DONATELLA DI CESARE, *Marrani. L'altro dell'altro*, Torino, Einaudi, 2018, p. 4.

⁶ Y.H. YERUSHALMI, *Dalla corte al ghetto*, cit., pp. 52-53.

⁷ Ivi, p. 5.

⁸ Cfr. DAVID L. GRAIZBORD, *Souls in Dispute. Converso Identities in Iberia and the Jewish Diaspora, 1580-1700*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2004; VALENTINA NIDER, *The Western Sephardic Diaspora and European Literature*, in *The Routledge Hispanic Studies Companion*

assunse una forte valenza simbolica e catartica. Nello specifico, all'interno del panorama biblico, la figura di Ester occupò un posto di rilievo nella letteratura cripto-giudaica,⁹ sostanzialmente per due motivi: *in primis* per la simbologia legata alla salvezza del popolo ebraico compiuta dalla regina ebrea dell'impero persiano; in secondo luogo per la segretezza che accomunava entrambe le parti: «come la regina biblica, i marrani furono costretti a celare la propria identità per evitare persecuzioni, e obbligati dal pericolo a convertirsi, attesero tempi migliori per rivelare il proprio segreto».¹⁰ Un'altra caratteristica riguarda la natura del libro di Ester, «uno dei testi più allusivi e misteriosi della tradizione ebraica»;¹¹ un'opera anonima, composta tra il III e il II secolo a.C., priva di testimonianze storiche relative ai protagonisti del libro, scritta in forma di novella, seppure con l'intento di edificare e istruire, che si presenta come testo di intrattenimento con una trama ricca di colpi di scena e per questo, nel tempo, è stata ripresa e adattata soprattutto nell'ambito poetico e teatrale.¹²

La tragedia cinquecentesca di Salomon Usque rappresenta, quindi, il primo esempio di rappresentazione teatrale della *Meghillat Ester* (Rotolo di Ester),¹³ per di più in lingua volgare (spagnolo), in territorio italiano, che rientra nella letteratura parodica legata alla festa di *Purim*,¹⁴ già in voga

to *Early Modern Spanish Literature and Culture*, ed. by Rodrigo Cacho Casal and Caroline Egan, London, Routledge, 2022, pp. 502-520.

⁹ Già prima della tragedia di Salomon Usque circolarono in Italia e in Europa altre rappresentazioni cinquecentesche della regina Ester: nel 1516, a Firenze, di cui una copia anonima è conservata nella Biblioteca Nazionale di Firenze (cfr. *Rappresentatione della reina Hester*, Firenze, fece stampare maestro Francescho di Giouanni Benuenuto sta dal canto de Bischari, adi XV di marzo 1516 [BNCF, RARI B.R.182 / 42]); un dramma tedesco, *Esther*, composto da Hans Sachs nel 1530 e poi, nel 1561, un dramma inglese in versi e in forma anonima, dal titolo *A New Enterlude of Goldly Queene Hester* (cfr. G. ZAVAN, *Gli ebrei, i marrani e la figura di Salomon Usque*, cit., p. 121). Per ulteriori approfondimenti si veda EMILY COLBERT CAIRNS, *Esther among crypto-jews and Christians: Queen Esther and the Inquisition manuscripts of Isabel de Carvajal and Lope de Vega's "La hermosa Ester"*, «Chasqui», vol. 42, n. 2, 2013, pp. 98-109.

¹⁰ DANIEL REICHEL, *Purim – dentro i segreti della Meghillah con il Rabbino capo*, in *Moked, il portale dell'ebraismo italiano*, 14 marzo 2014, <https://moked.it/blog/2014/03/14/purim-5774-dentro-i-segreti-della-meghillah-con-il-rabbino-capo/> [15. 04. 2025].

¹¹ *Ibid.*

¹² Cfr. *Il Dizionario della Bibbia*, a cura di Piero Capelli, Bologna, Zanichelli, 2003, p. 306.

¹³ Cfr. SHALOMON SABAR, *La storia di Purim nell'arte ebraica. Il rotolo di Ester illustrato in Italia*, in *Bellissima Ester. Purim, una storia senza tempo*, a cura di Amedeo Spagnoletto, Olga Melasecchi e Marina Caffiero, Milano, Silvana Editoriale, 2025, p. 69.

¹⁴ Seppure dramma biblico, un aspetto dominante del teatro cinquecentesco in lingua ebraica legato alla festa di *Purim*, che veniva messo in scena nei ghetti, è che non seguiva i rituali, i precetti dogmatici dell'ebraismo, quanto si configurava per dettagli laici e spregiudicati (cfr. ARIEL RATHAUS, *Disputa teologica in un mondo alla rovescia: il dramma su Abramo di Moshè*

nel Trecento italiano da autori ebrei e in lingua ebraica, di cui un esempio ci viene fornito dalla *Meghillat Purim*; una parodia nella forma di trattato talmudico scritta dal rabbino provenzale Qalonimos ben Qalonimos ben Me'ir (1286-1328) durante il suo soggiorno romano (1315-1327) e conservata in copia cinquecentesca nel Fondo Magliabechiano della Biblioteca Nazionale di Firenze.¹⁵

2. JOÃO PINTO DELGADO E ANSALDO CEBÀ

Il *Poema de la reyna Ester*, pubblicato nel 1627 a Rouen durante l'esilio del marrano portoghese João Pinto Delgado (1580-1653) durato dal 1624 al 1633, si inserisce all'interno sia della letteratura cripto-giudaica, precedentemente menzionata, che delle riletture della *Meghillat Ester* intraprese nel mondo ebraico¹⁶ secentesco e da autori non ebrei, visto che in Italia, nel 1615 a Genova, era già uscito il poema eroico *La reina Esther* di Ansaldo Cebà (1575-1623) e l'anno seguente, nel ghetto di Ferrara, lo scriba e miniatore ebreo Mosheh ben Avraham Pescarol, attivo a Ferrara tra il 1616 e il 1624, terminò la sua *Meghillat*.¹⁷ Nel 1699 a Leyden uscì, in forma anonima, la *Comedia famosa de Aman y Mordechay* (che recupera una parte della storia del *Libro di Ester*, ovvero le figure antagonistiche del "cattivo" Aman e del "buono" Mordechay), la cui autorialità si presume possa appartenere

Zacuto, «Altre modernità. Rivista dell'Università degli Studi di Milano», giugno 2011, p. 4), perché la festa di *Purim*, fin dal Medioevo, «era il momento in cui trovavano spazio espressioni artistiche considerate indecorose durante l'anno ebraico. La spensieratezza dei giorni di festa consentiva di svolgere una serie di attività come la danza, il teatro che in altri giorni non erano ritenute accettabili. Eppure, una delle espressioni artistiche più caratteristiche non è legata al teatro o alla danza, ma alla letteratura: in occasione di questa festività si scrivevano speciali parodie, tutte impennate sulla festa» (cfr. RONI COHEN, *Purim e la sua letteratura*, in *Bellissima Ester*, cit., p. 107).

¹⁵ QALONIMOS BEN QALONIMOS BEN MEIR, *Mglt Strym Mskt Pwrym* (*Meghillat Setarim Massekhet Purim*), 2 vol., Venezia, [s.n.], 1552 [BNCF, MAGL. 12.7.376 / A].

¹⁶ Si ricordano, al riguardo, *Meghillat Ester* (Venezia 1592, Amsterdam 1660, Berlino 1753) del rabbino Isaac de Leon (cfr. RICHARD GOTTHEIL – MEYER KAYSERLING, *Isaac de Leon*, in *Jewish Encyclopedia*, online, <https://jewishencyclopedia.com/articles/8191-isaac-de-leon>); *Shelom Ester* (Costantinopoli XV sec.) del talmudista Isaac ben Mordecai Gershon (cfr. SOLOMON SCHECHTER – M. SELIGSOHN, *Isaac ben Mordecai Gershon*, in *Jewish Encyclopedia*, online, <https://jewishencyclopedia.com/articles/8202-isaac-ben-mordecai-gershon>); *Esther* dell'esegeta italiano Isaac ben Hayyim ben Abraham Ha-Kohen (cfr. SOLOMON SCHECHTER – ISAAC BROYDÉ, *Isaac Ben Hayyim Ben Abraham Ha-Kohen*, in *Jewish Encyclopedia*, online, <https://jewishencyclopedia.com/articles/8171-isaac-ben-hayyim-ben-abraham-ha-kohen>).

¹⁷ Per approfondimenti si rimanda a FLORENCE SOULAM, *Mosheh ben Avraham Pescarolo, uno scriba miniatore di Ferrara*, in *Bellissima Ester*, cit., pp. 159-167.

al poeta spagnolo Antonio Enriquez Gómez.¹⁸ Nel 1610, a Madrid, venne pubblicata la commedia in tre atti *La hermosa Ester* di Lope de Vega.¹⁹

Il poema di Delgado, scritto in lingua spagnola e facente parte di un volume che, dedicato al cardinale Richelieu, racchiude le *Lamentaciones del profeta Geremias*, la *Historia de Ruth*²⁰ e altre poesie sparse, è molto più di una “mera” rivisitazione in versi della *Meghillat Ester*. La scelta non casuale dei nomi biblici di Geremia, Ester e Ruth – iconograficamente raffigurati nel frontespizio del volume – simboleggiano alcune tra le virtù umane più nobili: il coraggio (di Ester) di mentire a fin di bene al proprio sovrano, nonché marito, per salvare un intero popolo; la dolcezza e fedeltà (di Ruth) nei confronti della suocera Noemi; le preghiere e le lacrime di pentimento (di Geremia); e più care a Delgado, come esplicitato nel prologo al lettore: «porque milagros, lagrimas para comovier el cielo a piedad y conversion, son tres cosas que en el mundo más nos sorprenden; ellos por verdaderos y admirables; ellas porque son escalas por donde se sube al premio eterno; y ella por la certidumbre de la bienaventuransa que merece».²¹

Ma tutti e tre i personaggi sono caratterizzati dallo sradicamento dal proprio luogo di origine, dalla diaspora: Ester (orfana dei genitori e per questo allevata dallo zio Mordechai, un giudeo che era stato esiliato da Gerusalemme dal re Nabucodonosor) dovette abbandonare la sua casa e trasferirsi nel palazzo reale, perché prescelta dal re persiano Assuero; Ruth (vedova moabita) abbandonò la sua famiglia, il suo paese e la sua religione per accudire e accompagnare la suocera a Betlemme, in una famiglia giu-

¹⁸ Cfr. GOTTHARD DEUTSCH – HENRY MALTER, *Purim plays*, in *Jewish Encyclopedia*, online, <https://jewishencyclopedia.com/articles/12449-purim-plays>.

¹⁹ La studiosa Cairns fornisce la seguente spiegazione relativa alla scelta di Lope de Vega di essersi occupato anche della figura biblica di Ester, particolarmente cara alla comunità ebraica e marrana: «the relevant concern is why renowned author Lope de Vega chose to write a play celebrating a Jewish heroine in the context of post-Expulsion Christian Iberia. The logic that I follow is that Lope was formed by a multiple and religiously hybrid environment. Living in a *converso* society meant knowing multiple traditions and living according to multiple interpretations. [...] Lope gives a voice to the attacks on heterogeneous members of Iberian society through Haman's character» (cfr. E.C. CAIRNS, *Esther among crypto-jews and Christians*, cit., p. 103).

²⁰ Si ricorda il commento *Ruth e Ester* (Eshkol ha-kofer) di Abraham Saba, nato sembra in Spagna verso la metà del XV secolo, poi rifugiatosi in Portogallo e Marocco (cfr. JOSEPH LOEB SOSSNITZ, *Abraham Saba*, in *Jewish Encyclopedia*, online, <https://jewishencyclopedia.com/articles/559-abraham-saba>).

²¹ JOÃO PINTO DELGADO, *Poema de la Reyna Ester, Lamentaciones del Profeta Ieremias, Historia de Ruth y varias Poesias, por Ioan Pinto Delgado*, a Rouen, chez David du Petit Val, 1627, [s.p.]. Da qui in avanti, la grafia spagnola riportata nelle citazioni testuali sarà sempre quella non attualizzata, in conformità ai testi consultati.

daita;²² Geremia, in gioventù, lasciò spontaneamente Anatòt per Gerusalemme, ma nella fase finale della sua vita fu obbligato a fuggire in Egitto dove morì.²³ E simboleggiano, soprattutto Ester e Geremia, come ricordato nel sonetto dedicato a Delgado da “un amico”, che compone il paratesto del volume insieme ad altri tre sonetti, la vita del marrano che è sempre stato destinato a fasi estreme: di dolore, pianti e fughe, ma anche di conforto e pace: «en estos dos extremos dividida / anda la vida: buena, o mala suerte».²⁴

Quindi tutti e tre si configurano come “pellegrini”, proprio come João Pinto Delgado,²⁵ anch’egli “pellegrino” in terra straniera, che nel 1624 abbandonò la terra portoghese in cui era nato (Vila Nova de Portimão, Algarve) per ricongiungersi con la famiglia a Rouen, dove si era rifugiata per scappare dall’Inquisizione portoghese. Nella città francese rimase fino al 1633, anno in cui la comunità ebraica e quella marrana di Rouen vennero attaccate da una serie di persecuzioni antisemite che videro Delgado e la sua famiglia obbligati a fuggire ad Amsterdam, dove il poeta si radicò, aderendo all’ebraismo e praticandolo liberamente, e dove morì nel 1653.²⁶ Probabilmente come conseguenza delle tribolazioni conosciute da Delgado in vita, e delle riflessioni maturate sulle angherie vissute dai marrani in analogia con alcuni episodi biblici, sia nella dedica al cardinale Richelieu, sia nella sua autobiografia dal titolo *Diálogos contra a cristandade* – rinvenuta parzialmente da Israel Révah nel Fondo Béthencourt dell’archivio municipale di Bordeaux tra il 1944-1945 e data alle stampe nel 1961, di cui una copia intera è conservata nella Biblioteca ETS Haim di Amsterdam²⁷ – Delgado si è sempre raffigurato come un “pellegrino”, un figlio della diaspora. Nello specifico, un pellegrino al servizio del cardinale francese che nel 1624 lo accolse nella nuova “patria”, offrendogli un (apparente) «puerto seguro»; un “rifugio” che per nove anni riuscì a proteggerlo dai

²² Cfr. *Il Dizionario della Bibbia*, cit., p. 732.

²³ *Ivi*, p. 367.

²⁴ J. PINTO DELGADO, *Poema de la Reyna Ester*, cit., [s.p.].

²⁵ Per approfondimenti sulla vita e sulle opere di Delgado si rimanda a: SOUSA VITERBO, *Notícia acerca da vida e obras de João Pinto Delgado*, Lisboa, Academia Real das Ciências de Lisboa, 1910; TIMOTHY OELMAN, *Marrano Poets of the Seventeenth Century*, London-Toronto, Associated University Presses, 1982; LÚCIO DE AZEVEDO, *Judeus portugueses na dispersão*, «Revista de história», 15, jul/Set., 1915, pp. 117-118 [pp. 8-127].

²⁶ Cfr. ISRAËL SALVATORE RÉVAH, *Autobiographie d’un Marrane. Édition partielle d’un manuscrit de João (Moseh) Pinto Delgado*, «Revue des études juives», tome 2 (119), janvier-juin 1961, pp. 47-89 [pp. 41-130].

²⁷ JOÃO PINTO DELGADO, *Diálogos contra a cristandade*, secolo XVII, Ms. [ETS Haim Bibliothek, EH 48 D 39].

suoi “naufrazi”, «de que no está libre ningun hombre en el mar proceloso, donde navega».²⁸

Pertanto, la rivisitazione poetica della *Meghillat Ester*, nel volume di Delgado, acquisisce una duplice funzione catartica: collettiva, perché la decisione di Ester arriva a salvare il popolo ebraico da una fine drammaticamente preannunciata da Aman, e individuale, perché per nove anni (dal 1624 al 1633) Delgado ebbe almeno l'illusione di essersi liberato da un tragico destino per lui iniziato nel 1624. Ma diversamente dal testo ebraico della *Meghillat Ester*, in cui il nome e la presenza di Dio non appaiono mai, fin dal primo verso del suo poema, Delgado, in linea con le versioni greche della *Meghillat* che figurano tra gli apocrifi, attribuisce alla volontà divina l'azione miracolosa compiuta da Ester. E in tal senso la metafora della luce si configura come l'elemento più significativo del poema di Delgado, che all'interno del dualismo complementare con l'oscurità, accompagna tutta la narrazione poetica: non solo la luce divina, simbolo della sapienza di Dio, «que buelve iusto el inmundo, el ignorante sabio; [...] que la noche aclara, escureciendo el dia»,²⁹ in contrapposizione alla finta “luminosità” determinata dallo sfarzo terreno del palazzo del re persiano e all'oscurità raffigurante la malvagità di Aman e del suo piano di sterminio del popolo ebraico, ma anche la “luce” di Ester derivante dalla sua bellezza esteriore e interiore (e dal significato del nome, stella), che appare a palazzo metaforicamente avvolta «entre los rayos de su luz serena; / belleza honrosa es inocencia bella, / el sol el alma, y su hermosura estrella»,³⁰ e che attraverso la complicità con Mordechai, apporterà nuova “luce” in terra.

Uno dei momenti più significativi del poema di Delgado è quando l'autore fa parlare metaforicamente il popolo ebraico nel momento dello svelamento del piano di Aman al re Assuero, di cui celebri sono le seguenti parole che riprendiamo dalla *Meghillat Ester*: «c'è un popolo che è sparso e diviso tra i popoli, in tutte le provincie del tuo regno; le sue leggi sono diverse da quelle di ogni altro popolo. E essi non seguono le leggi del re. Se al re piace che sia scritto di eliminarli, io peserò diecimila talenti d'argento nelle mani degli amministratori del re, da versare nel tesoro del re».³¹ Delgado, invocando sempre la figura di Dio, propone in chiave poetica le preoccupazioni e paure del popolo ebraico davanti a un simile piano di sterminio, insieme alla speranza di una intercessione divina che possa ostacolare tale folle idea,

²⁸ J. PINTO DELGADO, *Poema de la Reyna Ester*, cit., [s.p.].

²⁹ *Ivi*, pp. 2, 3.

³⁰ *Ivi*, p. 19.

³¹ *Meghillat Ester*, in *Bellissima Ester*, cit., p. 21.

ma l'aspetto più interessante è che le parole riportate di seguito incarnano il pensiero di una collettività nella quale è possibile inserire anche Delgado, in quanto marrano, *desterrado*:

Agora ausente del sagrado muro,
del santo culto, muertos nuestros Reyes,
qual oja al viento el pueblo no seguro,
sujeto al fuero de diversas leyes;
en el profundo de tristeza, y miedo,
la voz le offende, y le señala el dedo.

Qual más humilde calla nuestro agravio?
Quien no se alegra oyendo nuestra pena?
Y, al inocente, qual compuesto labio
en la opinion del mundo no condena?
Que en odio tanto, alegre en la mudansa,
de nuestro mal su proprio bien alcanza.

[...]

Mira, Señor, que un breve santuario
al pueblo fuiste, que tu ausencia llora,
Y aunque su error se á buelto su contrario,
amaste un tiempo, y no olvidaste agora;
en tanto mal la voz de sus gemidos
los ayres rompa, y suba a tus oydos.³²

Ma sempre seguendo la metafora della luce, "l'oscurità" (il piano di sterminio) venne scongiurata mediante l'intervento risoluto di Ester con lo svelamento del suo segreto al re Assuero e la celebre richiesta:

se ho trovato grazia ai tuoi occhi, o re, e se al re piace, mi si conceda la vita con il mio desiderio e quella del mio popolo con la mia richiesta. Perché siamo stati venduti, il mio popolo ed io, per distruggerci, ucciderci ed eliminarci. Se fossimo stati venduti come schiavi e schiave sarei rimasta in silenzio, perché il danno non avrebbe meritato la preoccupazione del re. [Ma] come potrei sopportare di vedere il male che colpirà il mio popolo; e come potrei sopportare di vedere la distruzione della mia stirpe?³³

A cui seguì l'intervento del re e il tredicesimo giorno del dodicesimo mese di Adar si celebrò la festa di *Purim*, la liberazione: «per gli ebrei fu luce, gioia, allegria e onore»;³⁴ «La santa luz [de Ester], que con su ser re-

³² J. PINTO DELGADO, *Poema de la Reyna Ester*, cit., pp. 45, 46.

³³ *Meghillat Ester*, in *Bellissima Ester*, cit., pp. 28, 30.

³⁴ *Ivi*, p. 32.

nueva / (percursora del sol) la vida al mundo, / y su virtud, resplandeciendo, prueba / más alto el monte, el valle más profundo / de aquel reflexo, que su vista enciende, / a desterrar la oscuridad aprende».³⁵

L'appello alla misericordia divina emerge anche nelle poesie finali del volume di Delgado, dai cui versi traspare la voce, il grido, del *desterrado* attraverso la rivisitazione della scena biblica della fuga degli ebrei dall'Egitto con la metafora della luce e dell'oscurità, e la metafora della vita quale mare tenebroso: «en este fiero Egitto / de mi peccado, donde el alma mia / padece la tyrana servidumbre; / del tesoro infinito / de tu divina lumbre, / a mi noche, Señor, en rayo embia. / Sea tu santa inspiracion mi guia. [...] En mar deficultoso / tu braço glorioso / rompa deficultdades. [...] Guiame en este oscuro / chaos, pues seguir procuro / un defecil camino, / tocando el arpa del cantor divino».³⁶

Se, con il volume in questione, Delgado è entrato a pieno titolo nella "memoria eterna" della letteratura marrano-portoghese per la ricercatezza del suo stile poetico, come ricordato da "un amico" in un sonetto del paratesto: «tan alto estilo en la divina historia / no permite fastidio; ni se olvida; / pues, Delgado, eternizas tu memoria. // Siendo tu obra santa dirigida / al alto Ser, de sus milagros gloria, / y exemplo al hombre de enmendar su vida»;³⁷ la grandezza della *Meghillat Ester* si deve non solo alle virtù della bella regina, già precedentemente menzionate, quanto al dettaglio che la sorte (*Pur*, in ebraico) del popolo di Israele è stata affidata da Dio a una donna e per di più della diaspora. In un mondo andocentrico, qual era quello biblico, dove le azioni principali venivano compiute dagli uomini e le donne tendevano ad essere sottomesse alla volontà dei padri e dei mariti, Ester, insieme a Ruth e altre donne dell'Antico Testamento, si configura come un esempio femminile «in azione sulla scena della storia»,³⁸ incarnando un ruolo, quello di salvare il suo popolo, che esulava dalla sfera domestica a cui le donne bibliche erano normalmente relegate. «Le funzioni assegnate alle donne nel giudaismo della diaspora erano molto limitate, soprattutto nell'ambito della sfera pubblica. È sorprendente quindi che il ruolo fondamentale in questo racconto di liberazione sia rivestito da una donna».³⁹ Un punto centrale della *Meghillat Ester*, per il rabbino capo Di Segni, è il seguente passaggio: «Se tu in questo momento

³⁵ J. PINTO DELGADO, *Poema de la Reyna Ester*, cit., p. 52.

³⁶ *Ivi*, pp. 349, 351, 356.

³⁷ *Ivi*, [s.p.].

³⁸ Cfr. *Il Dizionario della Bibbia*, cit., p. 253.

³⁹ *Ivi*, p. 307.

taci, liberazione e salvezza sorgeranno per gli ebrei da un altro luogo; ma tu e la casa di tuo padre perirete; e chi sa se non sei pervenuta ad esser regina appunto per un tempo come questo?». ⁴⁰ Ad Ester, e non ad altri, è stato affidato il compito più difficile, ma anche quello che porterà alla liberazione, al *Purim*. Lei deve intervenire altrimenti ne pagherà le conseguenze, perché «chi non usa la propria condizione privilegiata per aiutare gli altri pagherà in prima persona l'essersi eclissato di fronte alle proprie responsabilità». ⁴¹ Ecco allora spiegata l'importanza che la *Meghillat Ester* ha avuto in João Pinto Delgado e in tutta la letteratura cripto-giudaica: «metafora dell'ebraismo della diaspora, Ester rappresenta un messianismo esilico incentrato sul ritorno. La salvezza non viene da un guerriero forte e combattivo, bensì da una regina nascosta alle cui mani è affidata l'esistenza del popolo ebraico». ⁴²

Per il fatto che la *Meghillat Ester* circolasse anche «nell'ambito di comunità ebraiche che spesso erano esse stesse emarginate nel più vasto mondo in cui vivevano», ⁴³ e per i dettagli riportati sulla bellezza e le virtù di Ester, non è un caso che il poeta genovese Ansaldo Cebà abbia rivisto, nella nobile ebrea veneziana Sara Copio Sullam, la biblica regina; e non è un caso che la circolazione della *Meghillat Ester* abbia proseguito nella Venezia ebraica secentesca grazie a Sara Copio Sullam e al suo rinomato salotto letterario aperto agli ebrei e ai gentili, all'amicizia con il rabbino Leone da Modena, e alla famiglia Sullam per aver divulgato e celebrato *La Reina Ester* di Cebà. ⁴⁴ Sappiamo infatti che fu Sara ad aver contattato Cebà per complimentarsi con lui del bel poema eroico che lesse volutamente durante uno degli incontri nel suo salotto; ⁴⁵ un'iniziativa quella di Sara, «poco comune all'epoca per una donna e rarissima per un'ebrea, di rivolgersi a un cristiano, scrivendogli per prima ed esprimendogli tutta la sua ammirazione». ⁴⁶ Tale "rivisitazione" emerge nel sonetto di apertura delle *Lettere* di Cebà scritte alla "bella Sara", con la quale intrattenne un carteggio durato quattro anni (dal 19 maggio 1618 al 30 aprile 1622), stampato a Genova nel 1624. Nel

⁴⁰ D. REICHEL, *Purim – dentro i segreti della Meghillah con il Rabbino capo*, cit.

⁴¹ *Ibid.*

⁴² D. DI CESARE, *Marrani*, cit., pp. 20-21.

⁴³ Cfr. *Il Dizionario della Bibbia*, cit., p. 307.

⁴⁴ Cfr. ANSALDO CEBÀ, *Lettere di Ansaldo Cebà scritte a Sarra Copia e dedicate a Marc'Antonio Doria*, a cura di Francesca Favaro, Lecce, Pensa Multimedia Editore, 2020, p. 189.

⁴⁵ Cfr. GIORGIO Busetto, *Copio, Sara*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 28, 1983, online, [https://www.treccani.it/enciclopedia/sara-copio_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/sara-copio_(Dizionario-Biografico)/).

⁴⁶ MARINA CAFFIERO, "La bella Hebrea". *Le due Ester di Leon Modena e di Ansaldo Cebà*, in *Bellissima Ester*, cit., p. 114 [pp. 113-123].

sonetto in questione è l'ebrea veneziana a "proporsi" come doppio di Ester (bella, bionda ed ebrea come lei) e a definire la regina biblica come la "bella ebrea", «che con devoti accenti / grazia impetrò da più sublimi cori, / sì che fra le stelle in ciel nei sacri ardori, / felice gode le supreme menti».⁴⁷ Nel successivo sonetto di Cebà, in risposta a quello di Sara, il poeta genovese intraprende un confronto tra le due "Ester", da lui idealmente viste come "sorelle", in quanto nobili rappresentanti del popolo ebraico e sue "muse" ispiratrici: «Mosse l'antica Esther le voci ardenti, / ond'io ritrassi in carte i suoi splendori: / movi tu, nova Sarra, i miei fervori / a farti luminosa in fra le genti».⁴⁸

In realtà la vera rivisitazione della biblica regina avvenne nel 1615 con la pubblicazione del poema eroico *La Reina Ester*,⁴⁹ strutturato in ottave di ventun canti e composto in meno di due anni, quando Cebà era in preda "ai tormenti del male", ovvero ai drammi interiori vissuti durante la stesura delle *Rime*, uscite a Genova nel 1601,⁵⁰ di cui troviamo in parte riscontro nel discorso finale dell'autore:

Io Ansaldo Cebà ho scritto in men di due anni questo Poema, perché così ha disposto chi m'ha sostenuta la mano. Non l'ho purgato da molte negligenze, ch'io credo verisimilmente haverci commesse, perché m'ha impedito l'accrescimento d'una mia infermità ordinaria. E l'ho pubblicato più frettolosamente che non sarebbe stato ragionevole, perché m'è paruto di veder l'hora della mia morte troppo vicina.⁵¹

Di sicuro Cebà era interessato alla materia eroica, anche se secondo l'ironico giudizio di Belloni: «non dovesse accingersi a comporre poemi se

⁴⁷ A. CEBÀ, *Lettere di Ansaldo Cebà scritte a Sarra Copia*, cit., p. 56. Per ulteriori approfondimenti sul carteggio si veda ANDREA ZINATO, *Poesía y cultura literaria en el Ghetto de Venecia (s. XVII): Jacob Uziel, Sara Copio Sullam, Ansaldo Cebà, Gabriele Zinani*, in *Trayectorias literarias hispánicas: redes, irradiaciones y confluencias*, ed. por Maria Rosso, Felice Gambin, Giuliana Calabrese y Simone Cattaneo, Roma, AISPI Edizioni, 2018, pp. 289-309.

⁴⁸ *Ivi*, pp. 56-57.

⁴⁹ Nel poema eroico, il riferimento ai capelli biondi (p. 50), alla capacità di parlare bene e in modo carismatico, tanto da placare gli animi e sciogliere i cuori (p. 212), l'espressione "la gran donna ebrea" (p. 223) sono alcuni elementi della regina Ester riportati da Cebà nel suo poema che rimandano all'ebrea Sara (ANSALDO CEBÀ, *La Reina Esther d'Ansaldo Cebà*, in Genova, appresso Giuseppe Pavoni, 1615), verso la quale Cebà è sempre stato attratto dalle sue virtù spirituali, morali e fisiche, tanto che il sentimento amoroso platonico, avvertito per la bella veneziana, è da iscriversi nel canone dell'amore a distanza (cfr. CLAUDIO MUTINI, *Cebà, Ansaldo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 23, 1979, online, [https://www.treccani.it/enciclopedia/ansaldo-ceba_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/ansaldo-ceba_(Dizionario-Biografico)/)).

⁵⁰ *Ibid.*

⁵¹ A. CEBÀ, *La Reina Esther*, cit., p. 327.

non chi fosse vigoroso nel corpo, sano nell'anima, di nobile progenie, dotto nel greco, latino, francese, spagnuolo e possibilmente nell'ebraico». ⁵² Cebà non era ebreo, né marrano e nemmeno conoscitore della lingua ebraica, e il suo intento rimase, fino alla fine, quello di cercare di convertire Sara Copio Sullam al cristianesimo, senza successo.

Come leggiamo nella dedica rivolta al gentiluomo Paolo Agostino Spinola ⁵³ e nel prologo al lettore, è il sentimento amoroso lo spirito con cui l'autore ha dato vita al suo poema, con l'obiettivo di «accender gli animi all'amore delle cose grandi», ⁵⁴ ossia di apprezzare la nobile arte del poema eroico, con rigore e metodo. E il tema amoroso tra Esther e il re Assuero accompagna tutta la narrazione poetica come un leitmotiv, anche abbinato alla sola figura di Ester (amorevole nei confronti del popolo ebraico (canto I), della regina Vashti, sua rivale (canto XI) e al messo celeste che interviene per consolare la regina dopo aver appreso la terribile notizia del progetto di Aman. ⁵⁵ Ma per Ester si registrano una auto-rappresentazione iniziale, in cui al posto della forza e del coraggio risaltano timidezza e fragilità interiore: «debil donzella io son / [...] Temo a pensar de le vergogne mie / l'infamia sparsa in fra la gente Hebreia. / [...] Fragil son io, son donna e son lontana»; ⁵⁶ e due fasi distinte ma significative: la raffigurazione della bella ebrea "pellegrina" durante la diaspora, in cui Cebà evidenzia il sentimento di appartenenza di Ester al suo popolo, di cui incarna gli stessi dolori e le medesime incertezze e preoccupazioni:

Così passava Esther dolente, e mesta,
De le miserie Hebreë l'aspra stagione,
Hor quella strada investigando, hor questa
Onde s'aprisse un dì l'empia prigione:
Che, se ben dal furor de la tempesta
Ella scampava in sì fedel magione,
Non sa però stimar di viver sciolta,
Se di catene è la sua gente avvolta;⁵⁷

⁵² Cfr. C. MUTINI, *Cebà*, Ansaldo, cit.

⁵³ Cfr. *Catalogo del fondo Manoscritti (MANO)*, Archivio Storico del Comune di Genova, Manoscritti, 423 (sec. XVII), consultabile online, https://memoriedigitaliliguri.it/BD_vs_OA.aspx?Id_Oggetto_Archivistico=148014&Id_Progetto=33 [15. 04. 2025].

⁵⁴ A. CEBÀ, *La Reina Esther*, cit., [s.p.].

⁵⁵ *Ivi*, p. 259.

⁵⁶ *Ivi*, p. 41.

⁵⁷ *Ivi*, p. 13.

e della saggia, magnanima regina⁵⁸ che «con sagaci modi»⁵⁹ riesce a trovare il modo di mettere a tacere ogni forma di ira. Ester così, per Cebà, si configura come la gran guerriera⁶⁰ che tramite Amore e Logos riesce a «sottrar la patria al suo furore» e a fare breccia nell'animo del re persiano,⁶¹ prendendo reale consapevolezza dell'eroica impresa da lei intrapresa, solo nelle battute finali del poema:

Dio d'Israel, la nostra prova è vinta;
 Il popol tuo da capo è 'n piè risorto,
 L'hoste contraria horribilmente estinta,
 Quei, che l'armò, dishonorato, é morto:
 Lode a te sol, che la mia lingua hai spinta,
 Gloria a te sol, che 'l mio consiglio hai scorto;
 E, s'a regnar non resta altra cagione,
 Lunge da me gli scettri, e le corone.⁶²

3. LEONE DA MODENA

Se il poema di Cebà, all'epoca della pubblicazione, venne acclamato dalla comunità giudaica italiana, suscitando però forti critiche all'interno della curia romana,⁶³ la tragedia *L'Ester* del rabbino Leone da Modena ebbe un notevole successo, visto che anche all'interno della comunità ebraica il libro di Ester era molto apprezzato perché legato alla festa di *Purim*, quale momento simbolico del calendario ebraico per celebrare «la salvezza dal decreto di distruzione studiato da Aman e la libertà dalla schiavitù d'Egitto [...] anticipato da un digiuno che si osserva dall'alba al tramonto in

⁵⁸ *Ivi*, pp. 112, 118.

⁵⁹ *Ivi*, p. 212.

⁶⁰ *Ivi*, p. 223.

⁶¹ *Ivi*, pp. 260, 261.

⁶² *Ivi*, p. 326.

⁶³ Di questo dettaglio fa testo la corrispondenza intessuta tra il poeta genovese e Agostino Pallavicini di Francesco nel 1615, dove Cebà non solo si sorprende del cambiamento di opinione, inizialmente favorevole, del Pallavicini sul poema eroico, ma chiede chiarimenti sugli aspetti antiaristotelici ritenuti tali dai critici (cfr. ANSALDO CEBÀ, *Lettere ad Agostino Pallavicini di Stefano*, Genova, Giuseppe Pavoni, 1623, pp. 267-271), tanto da essere messo all'indice nel 1621, per la revoca del quale dovette rivolgersi al Padre Niccolò Riccardi, attraverso la mediazione del fratello Riccardo Benedetto, di cui la lettera del 1621 indirizzata a quest'ultimo ne è una testimonianza (cfr. CARMELA REALE SIMIOLI, *Ansaldò Cebà e la congregazione dell'Indice*, «Campania sacra», XI, 1980, pp. 109-111), così come nello stesso anno scrisse una lunga missiva al cardinale Alessandro d'Este per cercare di capire i motivi della censura del poema (*ivi*, pp. 167-168).

ricordo di quello di tre giorni suggerito da Ester a tutti gli ebrei di Susa per preparare i delicatissimi incontri con il re»,⁶⁴ e sintetizzato nella tragedia di Leone da Modena nei seguenti versi: «Ester: Eccelso invitto Sire, io son uscita per incontrarvi e dimandarvi in gratia non già regni, non stati, ma che solo mi facci degna la Maestà vostra venir dimani ad un piacevol convitto che io intendo di farle preparare. [E] dimane nel convitto vi farò'l tutto manifesto».⁶⁵

In realtà quest'opera, come ricordato nel prologo, è il rifacimento dell'omonima tragedia del marrano portoghese Salomon Usque del 1560 che, ad oggi andata perduta, venne abilmente recuperata e stampata a Venezia dal rabbino in occasione del *Purim* del 1619. Strutturata in cinque atti, è preceduta da un prologo dedicato a Sara Copio Sullam, nel quale oltre ad avere conferma della conoscenza tra i due, si apprende che in più di un'occasione ebbero modo di discorrere sull'*Ester* di Cebà, di cui Leone da Modena sottolineò lo stile eroico, il parlare figurato, l'utilizzo di metafore, diversamente dalla propria *Ester* che si rifaceva alla vera storia di Ester, «tratta dalla Sacra Scrittura»,⁶⁶ come leggiamo nel frontespizio.

Secondo quanto riportato nella *Meghillat Ester*, la festa di *Purim* è accompagnata dal digiuno della regina «che commemora il periodo di riunione e digiuno prima della liberazione».⁶⁷ E questo aspetto è presente in tutti e tre i testi qui analizzati; però poi durante la festa di *Purim*, secondo il rituale ebraico, «nella sinagoga si legge la *Meghillat*, viene distribuita l'elemosina, si scambiano doni in cibo e si consuma un pasto festivo».⁶⁸ Ma questo dettaglio si ritrova, in forma succinta, solo nella parte finale dell'*Ester* di Leone da Modena per conto del re Assuero, dopo l'intervento risolutivo di Ester: «Poi ch'altro à far no resta, andiamo oh cara consorte mia à mangiar lieti l'incominciato pasto»,⁶⁹ e che trova conferma in un anonimo testo secentesco edito ad Amsterdam nel 1681 dallo stampatore portoghese marrano David de Castro Tartaz (1630-1698)⁷⁰ e nel volume sui *Riti Hebraici* (1619)

⁶⁴ AMEDEO SPAGNOLETTI, *Tutte le feste saranno un giorno annullate, mentre i giorni di "Purim" permarranno eternamente*, in *Bellissima Ester*, cit., pp. 39, 40.

⁶⁵ LEONE DA MODENA, *L'Ester, tragedia tratta dalla Sacra Scrittura, per Leon Modena Hebreo da Venetia riformata*, in Venetia, presso Giacomo Sarzina, 1619, p. 89.

⁶⁶ *Ivi*, [s.p.].

⁶⁷ Cfr. *Il Dizionario della Bibbia*, cit., p. 692.

⁶⁸ *Ibid.*

⁶⁹ L. DA MODENA, *L'Ester*, cit., p. 114.

⁷⁰ *Orden de las oraciones cotidianas. Por estilo seguido y corriente, con las de Hanucah Purim y ayuno del solo. Como tambien de las tres Pascuas, de Pesah, Sebuoth, y Sucoth*, Amsterdam, en casa y à costa de David Tartas, 5441 [1681] [BNP, Impresos Reservados, RES. 127 P.].

di Leone da Modena: «Alli 14 di Adar è la festa di Purim per memoria di quanto si legge nel libro d'Ester che campò il popolo d'Israel da essere tutto estermiato per machinatione di Aman. [...] Dura due giorni ma solo il primo è solenne, l'antecedente giorno si digiuna e in niuno de due predetti giorni è proibito operare, ne negoziare, ma però il primo di volontà si fa festino».⁷¹

Inoltre, tale aspetto, riflette l'osservanza dei rituali ebraici da parte di Leone da Modena, a differenza di João Pinto Delgado, che in quanto marcano e ancora risiedente a Rouen al momento della pubblicazione del suo poema, era lontano dai rituali ebraici (che riscoprirà ed osserverà ad Amsterdam) e vicino a quelli cristiani (tanto da parlare nel suo poema dell'azione di Ester come di un evento miracoloso, voluto da Dio); e diversamente anche da Cebà che nel suo poema eroico fornisce una raffigurazione cristianizzata di Ester (una prefigurazione della Madonna),⁷² con l'intento di avvalersi della regina biblica, particolarmente cara all'ebrea veneziana, per indurla alla conversione.⁷³ E per cercare di convincerla, sappiamo che le inviò un libro in lingua spagnola che si presume essere il *Compendio de doctrina Christiana*, di Luis de Granada, edito a Lisbona nel 1599,⁷⁴ perché secondo Cebà l'errore di Sara era di mantenersi legata a una fede (l'ebraismo) da lui, all'epoca, ritenuta inattuale.⁷⁵ Metaforicamente, quindi, per Cebà la festa di *Purim*, o meglio, la liberazione di Sara, consisterebbe nella sua conversione al cattolicesimo, visto che al poeta genovese sembrava paradossale che «gli occhi della bella veneziana tanto colmi di luce intellettuale e spirituale rifiutino di accogliere in sé la luce vera».⁷⁶ E «sino a che Sara si ostinerà a rifiutare Cristo, non potrà vantarsi di discendere da Giuditta e da Ester».⁷⁷

Nelle accuse rivolte da Cebà contro l'ebraismo e nei discorsi separatistici da lui sviluppati sulle due religioni monoteiste, possiamo scorgere la diatriba diffusa nel Seicento europeo tra la fede cattolica e quella ebraica; resa pubblica, in chiave letteraria, dal trattato contro gli ebrei in difesa della chiesa cattolica, scritta da Francisco de Torrejoncillo (1674) e tradotta in portoghese da Pedro Lobo Correa nel 1684 – da cui risalta la figura dell'e-

⁷¹ LEONE DA MODENA, *Historia de' Riti Hebraici: Vita e osservanze de gl'Hebrei di questi tempi, di Leon Modena Rabi Hebreo da Venetia*, in Venetia, appresso li Prodotti, 1619, p. 84.

⁷² Cfr. M. CAFFIERO, "La bella Hebraea", cit., p. 121.

⁷³ A. CEBÀ, *Lettere di Ansaldo Cebà scritte a Sarra Copia*, cit., p. 66.

⁷⁴ Ivi, p. 78.

⁷⁵ Ivi, pp. 85, 132.

⁷⁶ Ivi, p. 155.

⁷⁷ Ivi, p. 173.

breo come “gramigna, perfido, bugiardo, traditore”⁷⁸ – e da due poesie manoscritte risalenti al 1673 che trascriviamo in nota.⁷⁹

Per Leone da Modena, invece, autore di una vasta e variegata produzione letteraria⁸⁰ che interessò sempre, come riferisce il rabbino Ottolenghi, «studiosi ebrei e non ebrei, italiani e stranieri»,⁸¹ le ripercussioni contro gli ebrei si registrano nella tragedia *Ester* con il lungo monologo di Amalek, inserito subito dopo il prologo, per delineare volutamente «le ragioni dell’ostilità e dell’odio di Aman nei confronti degli Ebrei»,⁸² mentre «nella rievocazione dell’antica liberazione di cui si parla nella storia di Purim», Piattelli riconosce a Leone da Modena «un messaggio di fede e di speranza che [l’autore] affidò agli ebrei veneziani del suo tempo, che all’incirca in quegli anni, celebravano già il primo secolo di clausura tra le mura del ghetto».⁸³

4. CONCLUSIONI

Il recupero di episodi biblici e la circolazione della letteratura parodica per la festa di *Purim* non si attenuano nemmeno nel Settecento. Ne ab-

⁷⁸ FRANCISCO DE TORREJONCILLO, *Centinella contra judeos, posta em a torre da igreja de Deos, traduzida em portuguez por Pedro Lobo Correa*, Lisboa, na officina de João Galvão, a custa de Manoel Lopes Ferreira, mercador de livros, 1684, prologo [s.p.], pp. 1, 9 [BNP digital, r-18971-p].

⁷⁹ «A lei nova que Deus fez / nas tábuas da Lei da Graça / hoje por nossa desgraça / torna a ser velha outra vez / se esta é a de Moisés / como afirmão os seus / espada do nosso Deus / não degola as erezias / dentro de mui poucos dias / seremos todos Judeus» (*Poemas referentes aos cristãos novos: Decima que saiu no ano 1673 quando se falava no Perdão geral dos Judeus*, Ms., ca. 1673, f. 92v. [BNP digital, cod-589-48]); «Que quereis povo Cristão / a quem reconduce a Fé / e sabe que Cristo é / verdadeira salvação? / Já com general confissão / os erros reconhecemos, / que noutro tempo fizemos / levados da perdição. / Portanto com contrição / ao vigário de Deus / pedimos com as mãos nos Céus / verdadeira absoluição. / Se ele como Bom Pastor / para entre os sens nos escolhe / bárbaro é quem nos dolhe / o assilo de seu favor. / Cristo Nosso Redentor / no Evangelho Sagrado / quiz a morte do pecado / mas não a do pecador. / E se ele com tanto amor / o Mundo veio a buscar / foi para poder salvar / todo errado pecador. / Desta vez morre o Pecado / perdoades nossas culpas / nem queremos ser desculpas / se tornamos ao passado» (*Poemas referentes aos cristãos novos: O seguinte fez um Judeu, motivando os Cristãos a que lhe dessem favor e os recolhessem a fé, fala com o Povo Cristão*, Ms., ca. 1763, f. 92v. [BNP digital, cod-589-48]).

⁸⁰ Risulta autore anche del dramma pastorale *Rachel e Jacob*. Cfr. ADOLFO OTTOLENGHI, *Leone da Modena e la vita ebraica del ghetto di Venezia nel sec. XVII*, «La Rassegna Mensile di Israel», terza serie, vol. 37, n. 12, 1971, p. 760 [pp. 739-763].

⁸¹ *Ivi*, p. 739.

⁸² ABRAMO A. PIATTELLI, *Ester: l’unico dramma di Leon da Modena giunto fino a noi*, «La Rassegna Mensile di Israel», terza serie, vol. 34, n. 3, 1968, p. 167 [pp. 163-172].

⁸³ *Ivi*, p. 172.

biamo testimonianza: in Italia con la tragedia *L'Ester* (1733)⁸⁴ della poetessa arcadica Francesca Manzoni Giusti, dedicata all'imperatrice Elisabetta Cristina di Brunswick-Wolfenbüttel, e la lezione di Sacra Scrittura su *Ester* (1766)⁸⁵ del teologo e gesuita Alfonso Niccolai, dedicata alla marchesa Angela Durazzo; a Londra con *Mordehay y Ester* del marrano portoghese Jacob (Henriquez) de Castro Sarmento;⁸⁶ nella comunità portoghese sefardita di Amsterdam con le rappresentazioni bibliche del rabbino Isaac Matatiah Aboab, uscite in tre volumi nel XVIII secolo;⁸⁷ canti e parodie per la festa di *Purim* di Samuel Mendes de Solla risalenti al 1788;⁸⁸ parafrasi del libro di Ester di Abraham da Costa Abendana (1710);⁸⁹ la traduzione in lingua ebraica del libretto dell'oratorio *Esther* del rabbino di Mantova e Venezia Jacob Raphael Saraval, copiata dal poeta ebreo, nonché segretario della comunità sefardita di Amsterdam, David Franco Mendes (c. 1780).⁹⁰

L'essenza del significato simbolico, liberatorio e gioioso, della festa di *Purim*, a nostro avviso, è racchiusa nei canti e nelle parodie scritte dal rabbino della comunità sefardita di Amsterdam (e poi di Curaçao) Samuel Mendes de Solla (di origine portoghese),⁹¹ e conservati in lingua inglese e

⁸⁴ FRANCESCA MANZONI GIUSTI, *L'Ester tragedia di Francesca Manzoni tra gli arcadi Fenicia*, in Verona, per Giovanni Alberto Tumermani libraj, 1733 [BNCE, MAGL. 3.3.216].

⁸⁵ ALFONSO NICCOLAI, *L'Ester*, in ID., *Dissertazioni e lezioni di sacra Scrittura*, vol. 11, in Venezia, appresso Gio. Francesco Garbo, 1766 [Biblioteca del Sacro Eremo e Monastero di Camaldoli, ED.18 860].

⁸⁶ Il titolo intero dell'opera è il seguente: *Extraordinaria Providencia Que el Gran Dios de Ysrael Uso con su Escogido Pueblo en Tiempo de su Mayor Affliccion por Medio de Mordehay y Ester Contra los Protervos Intentos del Tyrano Aman, Deducida de la Sagrada Escritura en el Sequinte Romance* (Londra, 1728) (cfr. JOSEPH JACOBS – MEYER KAYSERLING, *Castro Sarmento, Jacob (Henriquez) de*, in *Jewish Encyclopedia*, online, <https://jewishencyclopedia.com/articles/13207-sarmento-jacob-de-castro>).

⁸⁷ ISAAC DE MATATIAH ABOAB, *Comedia de la vida, biblical play*, s. XVIII, Ms. [ETS Haim Bibliotheek, EH 48 E 04-05].

⁸⁸ SAMUEL MENDES DE SOLLA, *Portuguese songs and parodies for Purim*, Amsterdam (copia del 1788), Ms. [ETS Haim Bibliotheek, EH 48 D 22].

⁸⁹ ABRAHAM DA COSTA ABENDANA, *Hebrew tales, fables and paraphrase of the book Esther in verse copied*, Amsterdam (1710 circa), Ms. [ETS Haim Bibliotheek, EH 47 D 13].

⁹⁰ JACOB RAPHAEL SARAVAL, *Hebrew translation of the libretto of the oratorio Esther by Jacob Raphael Saraval and the story of Judith, copied by David Franco Mendes*, Amsterdam (1780 circa), Ms. [ETS Haim Bibliotheek, EH 47 B 07].

⁹¹ Samuel Mendes de Sola/Solla (1699-1761) è figlio di genitori marrani che dovettero lasciare il Portogallo tra il 1703 e il 1706, a causa delle persecuzioni del Tribunale dell'Inquisizione di Coimbra, rifugiandosi ad Amsterdam attorno al 1709, dove Samuel venne educato nella famosa ETS Haim Yeshiva di Amsterdam, completando i suoi studi rabbinici nel 1724 (cfr. HARM DEN BOER, *Perfil literário de Semuel Mendes de Sola*, in *A Sefardic Pepper-Pot in the Caribbean. History, Language, Literature, Art*, ed. by Michael Studenmund-Halévy, Barcelona, Tirolcinio, 2016, pp. 327-361).

spagnola (quest'ultima a volte accompagnata da parole portoghesi) presso la ETS Haim Bibliotheek di Amsterdam in copia manoscritta datata 1788, di cui riportiamo gli estratti più celebrativi, al riguardo, relativi alla notte di *Purim*: «Bendito el Senhor que escogio en Nos de todos los Pueblos y nos apartó de ellos y nos libró de sus Manos y nos dió el Purim el este, en memoria de Sussan [Susa] como Pascua en memoria de la salida de Egipto, que en Nos escogio y con Amor y con voluntad Purim alegres que Nos dió, bendito el Senhor que dió a Ysrael el Purim»,⁹² e al ricordo di Ester e Mordechay che resero pubblico il piano di sterminio di Aman e il giorno 13 di Adar salvarono la sorte del popolo ebraico: «Razon es pues de nos alegrar / en todos los dias / y Purim se devan lhamar / por la causa de se achar / la suerte, la suerte, la suerte. // Purim alegres nos dê Dios / y tambien la Pascua / las otras fiestas como los dos / esperamos todos nos / celebrarlas, celebrarlas, celebrarlas».⁹³

⁹² SAMUEL MENDES DE SOLLA, *Portuguese songs and parodies for Purim*, Amsterdam (copia del 1788), f. 2v, Ms. [ETS Haim Bibliotheek, EH 48 D 22].

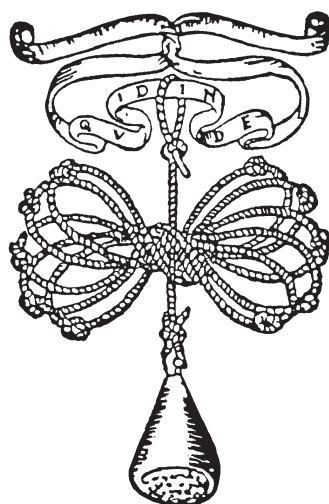
⁹³ *Ivi*, f. 12v.

INDICE

<i>Introduzione</i>	Pag. V
VALENTINA NIDER, <i>La poesía religiosa de un Parnaso sefardí: el cancionero AD-XI-57 de la Biblioteca Braidense de Milán</i>	» 1
SALOMÉ VUELTA GARCÍA, <i>El valiente nazareno Sansón de Juan Pérez de Montalbán y los cómicos del arte</i>	» 19
EMANUELA CHICHIRICÒ, <i>«Il conte è un ladro. Sì, per la Torà!». Funzione e caratteri dei mercanti ebrei nello Schiavetto di Giovan Battista Andreini</i>	» 39
ARIANNA FIORE, <i>L'entremés nuevo del capitán don Samuel (s. XVIII) e la comunità ebraica gibraltareña</i>	» 55
MICHELA GRAZIANI, <i>La festa di Purim nella poesia e nel teatro italo-portoghese del Seicento</i>	» 69
ADA MILANI, <i>Lediça, Beruriah e le altre. Donne ebree in Gil Vicente e Leone de' Sommi fra subalternità e autoaffermazione</i>	» 87
Indice dei nomi	» 103

FINITO DI STAMPARE
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • CALENZANO (FI)
NEL MESE DI NOVEMBRE 2025

ISSN 0066-6807



€ 25,00 ISBN 978 88 222 9517 0



9 788822 295170